



Dicono di lui

Experimentum Mundi - con un'intervista a Giorgio Battistelli

di Michele Lo Surdo

“La musica sembra essere un’arte molto antica, e deve essere nata poco dopo lo stabilizzarsi delle società umane... L’idea della misura è venuta assai presto, e non dal canto degli uccelli, che non conoscono affatto la misura, ma forse dal rumore dei martelli, che certi operai battono con cadenze armoniose”

J. L. d’Alembert

Presentazione

Experimentum Mundi è l’opera prima di Giorgio Battistelli . Secondo Pressburger, quest’opera di teatro musicale, è forse la composizione più significativa della musica contemporanea degli ultimi decenni. Presentato per la prima volta al Teatro Olimpico di Roma nel maggio 1981, in trent’anni di attività artistica Experimentum Mundi è stato rappresentato più di duecento volte nei più importanti festival musicali e teatrali nazionali e internazionali, in Europa, Asia, Oceania e Nord America. Battistelli mette in scena per circa un’ora sedici artigiani (un pasticcere, due falegnami, due selciaioli, due bottai, due muratori, due calzolai, due fabbroferrai, uno scalpellino, due arrotini) con i loro attrezzi, il loro lavoro, i loro suoni, la loro fatica in un grande affresco scenico e musicale dove il gesto, il popolo, la terra, il cibo, la vita, l’arte, l’artigianato, la memoria si annodano indissolubilmente in una sorta di racconto di racconti. Una scatola sonora della nostra coscienza che ripropone il rito del dramma. Insieme agli artigiani sulla scena c’è un percussionista, una voce narrante e la presenza di un coro di voci di donne (mogli degli artigiani) che cantilenano, urlano e sussurrano una litania di nomi di persona tra cui si possono rintracciare quelli degli esecutori. Nel corso dell’opera sulla scena prende vita un antico villaggio italiano, Albano Laziale in provincia di Roma, abitato da muratori, arrotini, fabbroferrai, falegnami, pasticceri, selciaioli e scalpellini, che costruendo i loro manufatti ed interagendo tra di loro secondo un progetto drammaturgico estremamente rigoroso, danno vita tutti insieme ad un vero e proprio spettacolo musicale. L’opera di Battistelli è una composizione per orchestra da camera, “maestri artigiani” e voce recitante. Gli artigiani presenti in scena, lavorando, producono suoni modellati dalla manualità e dal senso tattile, al ritmo scandito dalla partitura e alla fine della performance completano fisicamente i prodotti del loro lavoro . Battistelli non è solo il compositore dell’opera ma anche il Direttore d’orchestra. È lui che stabilisce l’entrata delle voci del coro e coordina le improvvisazioni dei percussionisti; è lui che indica alla voce recitante la successione dei testi da eseguire e gli intervalli da effettuare. “Direttore d’orchestra, egli disciplina le azioni degli artigiani, indicando loro con la mano quale operazione svolgere, e con quale arnesi o strumenti ”.



Dicono di lui

A colloquio con Giorgio Battistelli

Come nasce Experimentum Mundi?

Ad un primo sguardo mi sono accorto che ogni lavoro manuale produce una propria pulsazione ritmica, per sua natura asimmetrica. Il ritmo legato al lavoro è asimmetrico perché condizionato dalla funzionalità pratica, finalizzato alla realizzazione del manufatto, dell'oggetto. Asimmetrico significa che si sviluppa in maniera irregolare, al di fuori del sistema mensurale della musica occidentale. Un calzolaio o un muratore battono a seconda di cosa occorre loro fare, di cosa devono modificare: il muro, la pietra, il cuoio, la scarpa. Quindi seguono un loro percorso di funzionalità pratica, ricalcano una figura che possiedono nella mente o che hanno disegnato sulla pietra e su tutte le materie a loro disposizione, basandosi sulla reazione dell'oggetto che manipolano in quel momento.

Da qui il nome Experimentum Mundi, come materia in divenire, come trasformazione. Il primo artigiano che, casualmente ho ascoltato fu un calzolaio. Ebbene, egli è come se mi avesse fornito una risposta, in maniera del tutto inconsapevole, a un grande quesito dell'avanguardia musicale europea novecentesca. La tematica della pulsazione nel rapporto tra simmetria e asimmetria è stato infatti uno dei temi centrali della musica europea degli anni Cinquanta e Sessanta. Molti importanti compositori erano ossessionati dall'idea di come costruire, di come concepire una musica esterna al sistema mensurale. Musicisti come Stockhausen o Boulez hanno lavorato in profondità sulla ritmica asimmetrica, che evadesse dalla scansione regolare del tempo.

A me, dunque, è capitato di ascoltare per caso un calzolaio e di rendermi conto che nel processo di risuolatura di una scarpa (tagliare il cuoio, metterlo in posizione, piantare i chiodi, fissare la suola sulla scarpa, disporre la colla e concludere con la battitura del martello prima sui chiodi e poi sul cuoio per smussare gli angoli) vengono prodotti ritmi straordinari, che si legano perfettamente al concetto di irregolarità. Per me, è stato questo lo stimolo fondamentale che mi ha spinto a comprendere come fosse possibile realizzare ritmi non vincolati dalla nostra scrittura, dal nostro sistema.

Il fatto di essere nato in un'area dove l'artigianato è molto vivo, lo ha predisposto all'ascolto consapevole di questi ritmi?

Sono nato ad Albano Laziale, una zona antica sui Colli Albani a pochi chilometri a sud di Roma, dove abitano e operano molti artigiani che compiono attività ormai in disuso. Fin da ragazzo ho notato come alcune tipologie di artigiano, come il bottaio o il lattoniere, a poco a poco non sarebbero servite più. Allora ho pensato a un modo per proteggerli, per salvarli: dare loro una dignità non tanto museale, ma di renderli vivi oggetti d'arte. Non fotografarli in una posa statica, ma portarli su un palcoscenico, inserendoli



Dicono di lui

in un contesto come quello performativo, ricostruendo il loro ambiente di lavoro in uno spazio estraneo, in un teatro. Il progetto assume così un valore antropologico e culturale molto forte: ho voluto nobilitare l'attività degli artigiani in modo che un lavoro essenzialmente pratico diventasse uno spettacolo di teatro musicale, riconosciuto da un "vero pubblico".

Ormai sono trent'anni che porto Experimentum Mundi in giro per il mondo, e quando lo ascolto e lo vedo sulla scena continuo ad avere la conferma di aver portato su un palcoscenico un frammento del mio paese d'origine. Questo mi ha dato la piacevole illusione di proteggere i miei artigiani dall'onnivora massificazione culturale e dalla conseguente sparizione del lavoro manuale. E' un po' come osservare un pezzo di mondo, in questo caso della mia vita, e contemplarlo in una forma di realismo magico. La sua carica emozionale e simbolica viene trasmessa attraverso i corpi, i gesti e i suoni degli artigiani, con una forza capace di raggiungere tipologie di pubblico culturalmente diverse. Non a caso quest'opera è stata rappresentata in Oceania, in Asia, in Nord America e in tutte le capitali europee. E la reazione emotiva, dal pubblico di Maori a Wellington a quello del Centre Pompidou di Parigi, da New York a Hong Kong è stata la medesima.

Qual è stata la partecipazione degli artigiani?

Malgrado la difficoltà iniziale di convincerli che il loro lavoro poteva avere anche una funzione estetica e non soltanto pratica, tutti gli artigiani si sono impegnati con grande entusiasmo. Da subito c'è stata una notevole partecipazione e la risposta individuale si è espressa in una forte crescita della loro sensibilità musicale e del loro coinvolgimento. Dal 1981, data della prima esecuzione, sono seguite circa quattrocento rappresentazioni e si sono succedute ben tre generazioni di performer: oggi il lavoro viene interpretato anche dai nipoti degli artigiani che hanno iniziato, a dimostrazione di come quest'opera si sia incastonata e radicata nella loro vita, non solo nella loro vita personale, ma anche nell'attività di gruppo. Ormai, dopo tanti anni si sono resi conto che con il loro lavoro hanno creato un'opera di teatro musicale, suonando e applicando dei gesti che quotidianamente compiono.

Un'opera di action music, dove gli artigiani hanno cominciato ad ascoltare il loro operato: prima agivano seguendo un'azione automatica, mentre in Experimentum Mundi si è trasformata in gesto artistico. Durante la fase di trascrizione del gesto in segno da riportare in partitura, gli artigiani hanno imparato a leggerla e a interpretarla, comprendendo l'importanza della riproduzione del suono. Anzi, ogni tanto mi hanno dato consigli su come migliorare la partitura stessa, dedicando una maggiore sensibilità alla produzione del loro rumore, che successivamente si è tramutato in suono, rendendolo musicalmente più ricco. Ad esempio, un muratore ha scoperto che tenendo la cazzuola di metallo in mano più lenta, lasciandola quindi vibrare maggiormente, poteva ottenere un suono più risuonante e quindi più interessante. Insomma, è cambiato



Dicono di lui

il rapporto con il loro mestiere. Sono molto più attenti: i loro arnesi, mentre prima erano semplicemente oggetti pratici, sono diventati degli oggetti estetici. All'inizio sembrava loro eccentrico, ma poi hanno capito che quel tipo di gesto e le azioni che quotidianamente svolgevano nel lavoro manuale potevano diventare musica per il palcoscenico, tanto che perfino quando lavoravano per conto loro poteva capitare che scoprissero dei suoni nuovi.

Che cos'è per lei la musica?

La musica ci insegna non soltanto a metterci in ascolto, ma insegna l'ascolto in generale. Ci mette in contatto con zone profonde di noi stessi, ed educa ad ascoltare l'altro, ciò che è diverso da noi. La musica è un'arte legata allo scorrere del tempo, quindi la si deve afferrare sul momento, mentre si ascolta. Non ci si può tornare sopra nella fase esecutiva, non si può fare come con l'occhio sulla tela: la musica passa. Essendo un'arte astratta, tocca convenzioni profonde dell'essere e della formazione culturale.

Quali effetti ha avuto questo coinvolgimento sugli artigiani che hanno partecipato?

La musica può comunicare anche a chi non ha una specifica preparazione. Questo vale pure per altre forme espressive, in teatro, in danza, in pittura, che possono emozionare anche se non le comprendi. In un certo senso, anche se gli artigiani non hanno capito a fondo cosa sia Experimentum Mundi, ne sono stati emozionati e partecipi. Hanno compreso che tutto può diventare musica, e aiutarli in questo percorso di consapevolezza è stata per me una grande conquista. Si è creata una tradizione orale, trasmessa di padre in figlio. La partecipazione e la costruzione di questo spettacolo ha favorito una crescita sociale dei protagonisti: hanno viaggiato, sono entrati in contatto con ambienti culturali diversi e la loro professione è stata nobilitata.

“Quando la sala si è riempita, sedici artigiani, con tanto di tute e grembiuli indosso, salgono sul palco e si accingono al lavoro. Tra di loro c'è un signore in frac, un attore. Appartandosi in un angolo dello spazio scenico, costui inizia a leggere un testo ad alta voce, in lingua francese. Questo testo è estratto dalla famosa Enciclopédie degli illuministi svizzeri e francesi del Settecento. Le parole descrivono uno per uno i lavori e gli strumenti che abbiamo davanti a noi. [...] In seguito i rumori dei vari lavori, da quello del calzolaio, a quello del bottaio, del fabbro, dell'arrotino, della pavimentazione in basalto, del falegname, etc. si assommano dando vita a una vera trascendente sinfonia, con crescendo, accelerando, fortissimi e pianissimi, in un brulicare di gesti e suoni davvero irresistibile. [...] Le variazioni timbriche, ritmiche e armoniche, ottenute con strumenti della vita quotidiana, fanno di questo lavoro qualcosa di irripetibile e indimenticabile”

Giorgio Pressburger, 2005



Dicono di lui

“Ciò che più attrae in Experimentum Mundi è la rigorosa compiutezza formale, il cui modello è certamente rintracciabile nelle forme musicali della tradizione. È anzi probabile che il compositore sia stato tentato dalla prospettiva di far interagire forme siffatte con i ritmi irrazionali che possono insorgere in certi eventi della vita di tutti i giorni, ancorché ripetitivi. [...] Se non rientrasse palesemente fra le nuove forme di teatro musicale del nostro secolo, analizzare quest’opera di Battistelli come se fosse un pezzo di musica pura porterebbe a fraintendere il significato. In realtà, Experimentum Mundi è un’opera teatrale che non ha alcun bisogno di attrezzi scenici. Tutto quello che vediamo ha una valenza sonora: ritmo e suono amalgamano oggetti e azioni, e queste hanno una drammaturgia determinata dalla forma musicale nel suo complesso. Pertanto, quando i maestri bottai mettono in piedi la botte che hanno costruito sotto i nostri occhi, abbiamo di più che un episodico effetto visivo. Abbiamo qualcosa che ha una precisa funzione nell’architettura dell’opera, giacché ne anticipa la conclusione imminente. Il risultato è un concerto scenico capace di avvincere gli spettatori nella misura in cui la sua drammaturgia deriva dalla musica: una musica che, facendosi essa stessa formula magica, scaturisce dagli oggetti in scena e unifica intimamente materiali e fonti sonore assai differenti. Così quest’opera di ‘musica immaginistica’ evoca in forma rappresentativa un mondo che sembra generato dall’unità del tutto”

Helga de la Motte-Haber, 1986